

INNOVATION MOMENTS

di Massimiano Bucchi

1968, Richard Fosbury rivoluziona la tecnica del salto in alto

1968, Città del Messico. Finale del salto in alto maschile. In gara sono rimasti solo due americani: Ed Caruthers e Richard "Dick" Fosbury. L'asticella è arrivata a 2 metri e 24 centimetri; il russo Gavrilov si è già arreso a 2,22. Caruthers e Fosbury hanno già fallito due tentativi ciascuno. Fosbury si gioca la sua ultima chance. Il pubblico, stupefatto dalla bizzarra tecnica del giovane atleta, trattiene il fiato.

Flashback: cinque anni prima, una scuola dell'Oregon. Lo studente Fosbury fa i suoi primi deludenti tentativi di salto in alto. Frustrato, si sfiga con il suo allenatore. La tecnica "ventrale" che è ormai da decenni quella standard per il salto in alto (l'atleta supera l'asticella con busto e piedi, rivolto verso il basso), non fa per lui. Decide addirittura di rispolverare la vecchia tecnica della sforbiciata. Pian piano, a forza di tentativi sviluppa un modo di saltare che consiste nel curvare l'ultima parte della rincorsa e affrontare l'asticella di schiena. Sei pazzo, gli dice il suo allenatore, ti farai male, ti squalificheranno, salta come tutti gli altri e basta. Ma Fosbury è testardo. Ha capito che se resta con i piedi un po' più distante dall'asticella guadagna "tempo di volo", e soprattutto che quel modo di saltare, richiedendo minor potenza, è più congeniale alla sua struttura muscolare. La tecnologia lo aiuta: fino a qualche anno prima, quando si atterrava sulla sabbia o sul legno, ricadere di schiena avrebbe significato grave rischio di infortuni. Ma nel frattempo si sono diffusi materassi alti e soffici. Una foto lo ritrae mentre atterra di schiena dopo un salto: "Ecco il saltatore più pigro del mondo". L'allenatore si ricrede quando Fosbury, centimetro dopo centimetro, arriva alle qualificazioni in cui si scelgono i tre saltatori per l'Olimpiade messicana. All'ultimo salto Fosbury è al quarto posto a causa di alcuni errori nelle misure precedenti. Il primo in classifica sbaglia tre salti di fila: Fosbury va per un soffio all'Olimpiade. Ultima rincorsa a Città del Messico, allora. Fosbury salta faccia al cielo e prima ancora di ricadere solleva le braccia in segno di esultanza: 2,24, medaglia d'oro e record olimpico. È nato ufficialmente il "Fosbury flop", ancora oggi utilizzato dai saltatori in alto.

La rivoluzione di Fosbury assomiglia a ciò che lo storico della scienza Thomas Kuhn chiamava "cambio di paradigma". A volte l'innovazione non



avviene in modo incrementale, né rettilineo, ma passa per svolte e curve come la rincorsa di Fosbury. Per andare avanti occorre voltare la schiena alla tradizione, fare il contrario di ciò che fanno tutti gli altri. Ma un cambio di paradigma non è facile, né immediato. Altri saltatori avevano già sperimentato tecniche simili a quella di Fosbury, ma fu il suo trionfo olimpico a renderla celebre. Quattro anni dopo l'exploit di Fosbury, alle Olimpiadi di Monaco del 1972, 28 saltatori su 40 usavano la nuova tecnica di Fosbury ma la medaglia fu vinta dall'atleta sovietico Jüri Tarmak con un salto ventrale. Ancora nel 1978, saltando ventralmente, Vladimir Jaschenko riuscì a stabilire il nuovo record del mondo con 2 metri e 35. Fu il canto del cigno del vecchio paradigma, mai più salito così in alto. Una rivoluzione tecnica come quella di Fosbury richiede talento, costanza, tempismo e fortuna. Se alle qualificazioni che gli aprirono le porte per le Olimpiadi il rivale non avesse fallito il salto decisivo, oggi si userebbe ancora lo stile ventrale?

Ascolta: *Ventrale*, Offtaga Disco Pax